Principe
il famoso Prosciutto di San Daniele

9 771592 169000 11122

IL PICCOLO

Internet: http://www.ilpiccolo.it/ Giornale di Trieste mailbox:piccolo@ilpiccolo.it

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE e TIPOGRAFIA 34123 TRIESTE, via Guido Reni 1, tel. (040) 3733.111 (quindici linee in selezione passante). Fax: direzione - segreteria di redazione (040) 3733243 - Redazione di Gorizia, corso Italia 74, tel. (0481) 530035, fax (0481) 537907 - Redazione di Monfalcone, via Fratelli Rosselli 20, tel. (0481) 790201, fax (0481) 40805 - Capodistria, Ufficio di corrispondenza, tel. 00386-5-6274087, fax 6274086 - Pubblicità A.MANZONI&C. S.p.A., Trieste, via XXX Ottobre 4, tel. (040) 6728311-366565, fax (040) 366046; Gorizia, corso Italia 54, tel. (0481) 537291, fax (0481) 531354; Monfalcone, largo Anconetta 3, tel. (0481) 798829, fax 798828; Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Trieste

In abbinamento facoltativo, promozione regionale (i prezzi vanno sommati a quelli del giornale): Guida ai vini doc FVG L. 7.500

Principe
il famoso Prosciutto di San Daniele

ANNO 120 - NUMERO 277
GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2001
L. 1700 - € 0,88

Aperti con la sessione economica i lavori dell'Ince: globalizzazione, privatizzazioni e la sfida dell'allargamento dell'Ue

Trieste ambasciatrice dell'Est Europa

Antonione: «Forum privilegiato di dialogo». Oggi primi incontri di Berlusconi

Misure di sicurezza per il vertice Ince: posto di controllo della polizia davanti alla Stazione marittima. (Foto Sterle)

TRIESTE In una città semiblindata sono iniziati ieri i lavori del vertice a presidenza italiana dell'Iniziativa centroeuropea. Momento primo dell'esordio è stata l'apertura del forum economico focalizzato sull'Europa dell'Est, chiamata a rispondere alla sfida della globalizzazione puntando innanzitutto sulle privatizzazioni. Ma la condanna e la lotta contro ogni forma di terrorismo, la stablizzazione e l'ampliamento dell'Unione europea, il piano d'azione dell'Ince per il biennio 2002-2003 saranno i grandi temi politici su cui si focalizzeranno i lavori dei capi di governo dell'Ince che avranno i loro momenti chiave oggi e domani.«Dopo i tragici fatti dell'11 settembre — ha spiegato il sottosegretario agli Esteri Antonione — l'importanza di questo forum privilegiato fatto di dialogo e integrazione si è accresciuta proprio perché l'Ince comprende realtà forti, quali quelle dei Balcani, dove la destabilizzazione può creare un humus tale da consentire al crimine organizzato e ad alcune forme di terrorismo di poter crescere e proliferare». Oggi presenzierà ai lavori il presidente del Consiglio Berlusconi.

● Alle pagine 2-3

Manzin, Fiumanò, Sabatti, Maranzana, Radossi, Salvini

Millecinquecento agenti per milleduecento delegati

● A pagina 2

I giovani: l'integrazione una questione di mentalità

● A pagina 2

La previdenza integrativa, una risposta alla crisi dello stato sociale

Anticipiamo l'intervento che il presidente delle Generali terrà oggi al panel sul «Futuro delle pensioni nell'area Ince».

di **Gianfranco Gutty**

Le Generali sono da sempre molto legate al Centro ed Est Europa. Dal 1989 abbiamo iniziato un percorso a ritroso nella nostra storia, ritornando a operare in un'area che è stata, per le Generali, uno dei principali mercati per oltre un secolo. Oggi, a distanza di poco più di un decennio siamo nuovamente attivi in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Slovenia, nella Repubblica Ceca e in Slovacchia. La presenza in questi territori, non è un semplice ritorno al passato, del quale siamo molto fieri, ma è soprattutto il risultato di una strategia proiettata al futuro.

● Segue a pagina 2

Bush: «Il difficile della guerra inizia adesso»

L'ultimo viaggio di Maria Grazia

Islamabad: il trasporto della bara di Maria Grazia Cutuli.

ROMA Arriverà in Italia questa mattina a mezzogiorno il corpo martoriato di Maria Grazia Cutuli, a bordo di un Boeing 707 dell'Aeronautica militare: ad accompagnarla nell'ultimo viaggio due fratelli e il direttore del quotidiano del quale era inviata, il Corriere della sera. Le salme di Maria Grazia e degli altri tre colleghi stranieri trucidati erano state portate in Pakistan ieri mattina dalla Croce rossa: da Jalalabad a Peshawar, poi a Islamabad. I corpi sono stati messi in bare spoglie, di legno grezzo.

Ancora versioni contrastanti sulla dinamica dell'agguato.

Intanto anche ieri sono continuati i raid aerei su Kunduz e Kandahar. «Se stanno per prendermi, uccidetemi», intima Bin Laden ai suoi. E mentre accanto alle forze speciali stanno per arrivare i marines, Bush annuncia alla nazione: «La fase difficile della guerra inizia ora». Nel frattempo continuano le trattative in vista della conferenza sul futuro dell'Afghanistan che si terrà lunedì a Bonn.

● Alle pagine 4-5

Ospedali, ticket, pediatria, cardiochirurgia: presentato il piano di settore

Regione, la sanità ai privati sindacati sul piede di guerra

TRIESTE Rivoluzione nella sanità. La Regione apre ai privati senza limiti di spesa e intende assicurare l'assistenza gratuita solo a una fascia di utenti, gli altri dovranno rivolgersi a fondi integrativi e assicurazioni private. Spariscono dei «punti nascita» e di conseguenza dei reparti pediatrici. Le Cardiochirurgie di Udine e di Trieste restano in piedi ma torneranno nel mirino se non ridurranno le «fughe» verso strutture extraregionali. I piccoli ospedali perdono il pronto soccorso, sostituito da un'auto con medico a bordo, attiva 24 ore su 24.

Sono, questi, solo alcuni dei punti contenuti nel piano regionale di riordino della Sanità, finalmente più dettagliato, illustrato ieri ai sindacati dall'assessore Valter Santarossa. Cgil, Cisl e Uil hanno subito obiettato che alcune riforme suscitano perfino dubbi di costituzionalità.

● A pagina 11

Gabriella Ziani

INDUSTRIA E POLITICA

Veneto e Friuli-Venezia Giulia Una cena e amici come prima

di **Giorgio Lago**

Se non son matti non li vogliamo: in una settimana è cambiato tutto tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Fino all'altro ieri sembravano sbranarsi per Autovie venete (venete di nome, friulane di fatto); di colpo scoppia l'amore nordestino. Bene, bravi, applausi. Non so se "il patto di Buttrio" (dove martedì gli industriali veneti e friulani si sono trovati a cena, con i presidenti di Regione Tondo e Galan e il coordinatore di Fi Antonione, per concordare strategie comuni di sviluppo) diventerà una scaletta di cose da fare. Per adesso, si può realisticamente ragionare sullo "spirito di Buttrio": lo spirito c'è, il patto si vedrà. Di sicuro la scelta del luogo, Buttrio, promette bene: in vino veritas. Scherzi a parte, le parole che contano si condensano nell'avverbio "insieme", usato da imprenditori e amministratori delle due regioni. Lavorare insieme, ha detto Galan; fare sinergia, ha ribadito Tondo; «avvicinarsi e coordinarsi», ha precisato l'industriale Valduga; «fare rete di sviluppo», ha consigliato Antonione che, oltre a coordinare Forza Italia a livello nazionale, lavora in proprio come "coordinatore del Nordest". A me questo sembra.

● Segue a pagina 10

Tragico incidente sul lavoro in Porto Nuovo: stava agganciando pani di metallo ai cavi della gru nella stiva di una nave russa

Muore sotto tre tonnellate di alluminio

Una «torre» gli si è rovesciata addosso. Mauro Donaggio aveva 44 anni

TRIESTE Nuovo tragico incidente sul lavoro al porto. Una «torre» di cinque pani di alluminio del peso di 600 chilogrammi l'uno è oscillata e poi si è rovesciata seppellendo un portuale che stava lavorando lì vicino, sul fondo della stiva di una nave. Mauro Donaggio, 44 anni, è morto schiacciato da quel peso immane. Era sul fondo della stiva della «Georgi Grigorov», una nave russa giunta il giorno prima da San Pietroburgo. Il suo compito era quello di agganciare ai cavi della gru i pani di alluminio. I cavi d'acciaio scendevano fino in fondo alla stiva e lui, assieme ad altri colleghi, dopo aver sollevato con un «muletto» i blocchi metallici, li agganciava. Poi la gru tirava fuori il carico per sistemarlo nei magazzini della società Terminal Frutta Trieste, che si affacciano sul'ormeggio 51 del Porto Nuovo, in fondo al Molo Quinto.

Non è chiaro che cosa sia accaduto. La ricostruzione affidata all'indagine giudiziaria

Cosa sia successo nel fondo della stiva, quasi al termine delle operazioni di scarico dei «lingotti» di alluminio, lo stabilirà l'indagine della polizia e degli addetti del servizio antinfortunistica dell'Azienda sanitaria. «La sicurezza non è solo il fatto di indossare un paio di scarpe particolari o mettersi l'elmetto. Ci sono altre precauzioni da adottare», ha spiegato uno dei tanti investigatori. La ricostruzione di quanto accaduto non sarà comunque facile. Occorreranno nei prossimi giorni testimonianze, altri sopralluoghi e perizie. Già ieri sera il pm Luca Fadda era al lavoro.

● A pagina 15

Corrado Barbacini

Indagato per istigazione all'uso di droga dopo una denuncia di Menia e Sbriglia

Partiti da Trieste i guai di Agnoletto

Vittorio Agnoletto

TRIESTE Il leader dei no-global Vittorio Agnoletto è indagato per istigazione di minori all'uso della droga. È la conclusione di un'inchiesta partita da Trieste. La denuncia è stata fatta dall'onorevole Roberto Menia e dall'assessore comunale alla vigilanza (e direttore del Coroneo) Enrico Sbriglia, entrambi di Alleanza nazionale. L'inchiesta riguarda un opuscolo pubblicato nel 1998 dalla Lila, la Lega italiana per la lotta all'Aids, di cui all'epoca era presidente lo stesso Agnoletto. L'opuscolo era destinato alle sedi locali della Lila e ai Sert, il servizio pubblico contro le tossicodipendenze, con l'obiettivo di mettere in guardia i giovani sui rischi dell'assunzione di sostanze come l'ecstasy. Alcune copie finirono in un paio di scuole. E nacque il «caso». Menia e Sbriglia presentarono una denuncia al procuratore della Repubblica Nicola Maria Pace: «Questo opuscolo è ben lontano dal dissuadere dall'uso degli stupefacenti, anzi, sembra istigare al consumo della droga con tanto di dosaggi e consigli». La vicenda finì anche in Parlamento. Dopo gli accertamenti da parte della Digos, Menia ribadì le sue accuse. Da qui, l'avviso di garanzia a Agnoletto e ad altre quattro persone.

● A pagina 15

Prestigioso riconoscimento al «Tal Lùc» di Lis Neris dalla prima guida dell'Espresso sull'enologia presentata ieri a Milano

Un friulano da dessert miglior vino d'Italia

TRIESTE Il dolce friuliano «Tal Lùc» 1999, di Lis Neris, e il rosso piemontese Barbera d'Alba riserva Vigneto Pozzo dell'Annunziata (1998), di Roberto Voerzio, sono i migliori vini italiani secondo la prima Guida dell'Espresso dedicata all'enologia presentata ieri a Milano. Trenta i vini che hanno ottenuto 17/20, la soglia stabilita per entrare nel Gotha della grande qualità: 12 piemontesi, 10 toscani, 5 veneti, 2 altoatesini, 1 friuliano. In tutto 25 rossi e 5 dolci. Nessun bianco è entrato nell'alta classifica. Il «Tal Lùc» è ottenuto da uve Verduzzo friulano passito a Riesling e prodotto in appena 600 bottiglie da mezzo litro.

● A pagina 27

Baldovino Ulcigrai

Weston: Tina Modotti

Nel 2002 mostra a Trieste dedicata a Edward Weston

Il fotografo californiano fu il maestro di Tina Modotti

● A pagina 27

KataWeb www.kwazzurri.com Dirette, commenti, interviste... La Nazionale è in Rete. KataWeb

Per vegliare sugli incontri fra i rappresentanti dei 17 Paesi, tiratori scelti, artificieri, agenti segreti giunti da mezza Italia

1200 delegati sorvegliati da 1500 agenti

Pulizie straordinarie delle strade, fioriere dappertutto. Il sindaco: «Una svolta epocale»

TRIESTE Pulizia e polizia. Con queste parole d'ordine è partito ieri il vertice dell'Ince che entrerà oggi nelle sue giornate clou. Milleduecento delegati e millecinquecento agenti. Per ogni rappresentante dei 17 Paesi dell'Iniziativa centroeuropea, 1,2 poliziotti. Scope e mitra hanno invaso le strade ieri mattina, mentre il traffico scorreva fluido sulle rive là dove oggi ci saranno sbarramenti invalicabili. A «Policeland», Trieste si è abituata negli ultimi mesi con ripetuti summit internazionali, ma dopo l'11 settembre tutto fa più paura. Eppure, nonostante innumerevoli crocchi di tutori dell'ordine, a metà mattina «penetrare» nella stazione marittima dove già scorazzano delegati ministeriali è la più semplice delle azioni. Nessun controllo all'esterno, nessun controllo al pianoterra, un ragazzo al primo piano con il cartoncino rosso «Organisation» che però è girato dall'altra parte a guardare due colleghi che spostano una grossa pianta.

Alle nove e un quarto del mattino via Mercato vecchio, via Diaz e piazza Verdi sembrano depositi di furgoni blindati della polizia. I carabinieri hanno una specie di quartier generale in capo di Piazza. Per vegliare sulla tranquillità del vertice sono giunti settecento carabinieri e altrettanti poliziotti da Padova, Milano, Firenze, Genova, Roma e Napoli. Quattrocento di loro sono ospitati nella scuola allievi poliziotti di San Giovanni, mentre gran parte degli automezzi salgono e scendono dal Venizelos, il gigantesco traghetto greco attraccato al molo Settimo. Non mancano tiratori scelti, unità cinofile, squadre di artificieri, esperti dell'antiterrorismo e uomini dei servizi segreti, più segreti di alcuni agenti segreti locali che non pochi in città riconoscono a vista.

Trieste è di nuovo l'ombelico del mondo. Lineamenti dei volti pesanti e improbabili tailleur salmone la fanno assomigliare per qualche giorno più a Minsk che a Zagabria. Giacche, cravatte, venquattr'ore passano in continuazione dietro un addetto che annaffia la splendida maxiaiuola appena ricreata davanti alla stazione marittima. Meglio non aver visto nessun film d'azione o di spionaggio dove in ogni giardiniere si cela un potenziale componente di qualche commando terrorista. Una flora rigogliosa è apparsa anche davanti alla nave «The Emerald» che ospita una parte delle delegazioni e molti dei 300 giornalisti e in altre zone del centro. Passanti e pensionati hanno trovato un passatempo formidabile: osservare i carabinieri sommozzatori che armeggiano con un gommone e si immergono per ispezionare le banchine e i fondali davanti alla stazione marittima mentre al largo incrociano due motovedette (quelle complessivamente impegnate saranno una ventina) e osservare gli elicotteri che roteano in cielo.

Dappertutto si dà di ramazza per la venuta dei premier e soprattutto di Silvio Berlusconi che era in arrivo già ieri sera. Un veicolo con spazzoloni pulisce piazza della Borsa, mentre dinanzi alla Prefettura due addetti disgraziati con due piccole scope sono alle prese con un mare di cicche. Ogni bruttura che resiste ha una giustificazione. Sono le 10.50 quando sul magazzino vini un operaio issa uno striscione che lo qualifica come «ex» e pomposamente parla di progetto di riqualificazione del frontemare.

Tanto frettolosamente si fanno i lavori di restyling quanto in fretta il mondo è cambiato e la carta geografica è scivolata sotto Trieste. «Una città di frontiera che è divenuta una cerniera per riunificare le due metà dell'unica Europa», dice il viceministro dell'Economia Adolfo Urso nel corso dell'inaugurazione del Forum economico. E il sindaco Dipiazza parla di «svolta epocale che ha riportato Trieste al centro dell'Europa». Sulla facciata della stazione marittima pendono 17 vessilli, alcuni sconosciuti da queste parti: l'aquila albanese assieme al vessillo macedone, il tricolore serbo e la scacchiera croata. «Ragazzo dell'Europa» fino a un paio di anni fa era una canzone di Gianna Nannini. Ieri di ragazzi dell'Europa se ne sono visti tanti al Forum della gioventù.

Silvio Maranzana

Alla Fiera dell'Est, dentro la Marittima, fra cd e gadget

TRIESTE Alla Fiera dell'Est. Non si comprano topolini per due soldi, ma opuscoli multicolori e bizzarri gadgets di un mondo fino a pochi anni grigio e sommerso sotto la cappa comunista. Su un'ala sopraelevata della stazione marittima sono stati allestiti i diciassette stand promozionali dei Paesi dell'Ince. Ieri pomeriggio buoni penultimi sono arrivati gli albanesi, mentre desolatamente vuoto era ancora il box della Moldavia. Proprio il ministro dell'Interno moldavo, Vladimir Turcani solo un anno fa a Roma ha avuto il coraggio di denunciare l'ultima frontiera della criminalità mafiosa: il traffico di organi. Le mafie hanno abbattuto le frontiere prima dell'Ince e dell'Europa. Turcani ha fatto il numero delle vittime: 24. A altrettanti moldavi che avevano attraversato clandestinamente le frontiere è stato espiantato in Turchia per tremila dollari un rene.

«Questo vertice è il primo dopo la pacificazione dell'intera area», ha detto ieri il viceministro Urso. In realtà molti restano ancora i focolai di tensione, ma gli operatori economici puntano sullo sviluppo delle attività produttive e del turismo. E così la Macedonia offre una videocassetta e un libro dal titolo «A day in Macedonia». Allo stand della Serbia c'è un plico di cd-rom «New business reality in Yugoslavia» . Un altro dischetto, stavolta della Bielorussia, parla di «Minsk, capital of Belarus. Economic section». La Bosnia ha preparato un quaderno ad anelli che parla della ricostruzione e delle vie di comunicazione. Ma in Bosnia ci sono anche i serbi e un altro volumetto illustra l'economia della regione di Banja Luka. La Bulgaria presenta un itinerario sulle tracce degli antichi monasteri che sconfina anche nei gioielli dell'artigianato e tra le meraviglie della natura. L'Ucraina magnifica i tesori della Circassia e il volumetto della Polonia parla di un concetto dell'Europa unita antico, da quelle parti, di mille anni.

s. m.

Il premier è giunto in città in tarda serata

Berlusconi è già a Trieste Arrivo anticipato in vista degli incontri bilaterali

TRIESTE Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha deciso di anticipare l'arrivo a Trieste, dove oggi presiederà il vertice dell'Ince. Il premier è giunto in città già nella tarda serata di ieri, e subito si è diretto ai «Duchi», dove alloggerà anche questa notte.

In origine, il Capo del governo avrebbe dovuto atterrare a Ronchi questa mattina, in vista dei primi incontri bilaterali. Ieri però l'inatteso cambio di programma: il sottosegretario Roberto Antonione e il presidente della Regione Renzo Tondo hanno abbandonato prima del previsto i lavori dell'assise in svolgimento alla «Marittima». Il coordinatore forzista ha persino annullato l'annunciata conferenza stampa delle 14,45. Dopo aver inaugurato il Forum giovanile, Antonione e Tondo sono partiti per Ronchi, dove sono saliti sull'aereo della presidenza del Consiglio che li ha portati a Roma. Nella capitale era tra l'altro in corso la Conferenza delle Regioni presieduta da Berlusconi. Al termine dell'assise, in serata, il premier, Antonione e Tondo sono ripartiti alla volta di Trieste. L'aereo della presidenza del Consiglio è atterrato attorno a mezzanotte all'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari.

Già da questa mattina Berlusconi avvierà una serie di riunioni bilaterali con i rappresentanti di alcuni Paesi dell'Iniziativa Centroeuropea. Nel pomeriggio visiterà i forum economico e giovanile alla «Marittima», mentre alle 20,40 è annunciato il pranzo ufficiale offerto in Prefettura. Domani il Cavaliere presiederà la sessione plenaria dei Capi di governo e dei ministri degli Esteri dell'Ince.

a. r.

IL PERSONAGGIO

Riflessioni di Leyla Khaiat, presidente mondiale delle donne manager

Fra emancipazione comunista e voglia di fantasia occidentale

TRIESTE Le donne dell'Est sono portate a diventare imprenditrici? «Senz'altro e dimostrano grande entusiasmo, ma hanno bisogno del nostro aiuto e della nostra esperienza». Leyla Khaiat, presidente mondiale delle donne imprenditrici partecipa al Forum economico dell'Ince a Trieste, per offrire alle colleghe «neofite» dell'Europa centro-orientale il supporto e il conforto della sua organizzazione, che raccoglie ben mezzo milione di imprenditrici di tutto il mondo.

Significativa la storia professionale di Leyla Khaiat, imprenditrice in un Paese musulmano come la Tunisia. «Un Paese però molto laico – assicura – che ha puntato sull'emancipazione femminile al momento dell'indipendenza». E lo dice una musulmana osservante (ha fatto il viaggio alla Mecca) che fa coesistere la sua tradizione religiosa con un'attività tipicamente «occidentale» (dirige un'industria tessile).

«Ma la scelta di Leyla Khaiat alla presidenza dell'organizzazione è stata voluta – spiega Etta Carignani, segretario generale dell'Associazione mondiale e presidente dell'Aidda – proprio per evitare una visione standardizzata dell'innovazione tecnologica e del suo utilizzo, che non riesca a cogliere gli aspetti specifici sia da un punto di vista geografico, sia economico, sia sociale». E la particolare esperienza di Leyla Khaiat raggiunge questi obiettivi e li mette al servizio adesso delle imprenditrici dell'Est.

Imprenditrici che da una parte hanno una marcia in più, perché l'emancipazione femminile assicurata dai regimi comunisti le ha portate anche a assumere responsabilità di comando e dunque a avere una mentalità da «leader», ma dall'altra parte non hanno familiarità con le regole dell'economia di mercato, come l'attenzione alla qualità dei prodotti e la questione della concorrenza. Inoltre esse hanno ancora troppe difficoltà nell'accesso al capitale e, appunto, alle nuove tecnologie.

Però l'attenzione delle colleghe «occidentali» è viva, tanto che il prossimo congresso mondiale lo organizzeranno in Russia, a San Pietroburgo, per portare «sul territorio» le loro conoscenze.

Pierluigi Sabatti

Un'ottantina di delegati, cinque per ogni nazione, hanno animato un confronto aperto sui temi della «new society»

E sui giovani grava l'incubo disoccupazione

«È il nodo principale da risolvere insieme all'integrazione culturale»

TRIESTE I giovani vogliono crescere insieme nella Grande Europa tra integrazione culturale, maggiore occupazione, e la nuova società di Internet. E' il leit motiv che accompagna il Primo Forum giovanile dell'Ince apertosi alla Stazione marittima. Un'ottantina di giovani delegati (cinque per ogni nazione) hanno discusso su come rendere più efficace il dialogo all'interno della Casa comune europea. Soprattutto Paesi dell'Est e dell'area balcanica, reduci da decenni di totalitarismo, e che solo da pochi anni si stanno aprendo, fra mille contraddizioni, alla democrazia e al mercato. Sono giovani tra i 18 e i 29 anni quelli convenuti al Forum, scelti dai rispettivi governi tra appartenenti ad organizzazioni giovanili ed associazioni studentesche, di volontariato e imprenditoriali. L'incontro intende programmare iniziative dirette a promuovere gli scambi giovanili, per combattere il flagello della disoccupazione giovanile e sviluppare la *new economy*.

I giovani costituiscono per l'Ince «una nuova importante dimensione» che completa «il ventaglio delle molteplici attività promosse e sviluppate nell'arco di oltre un decennio»: lo ha detto ieri, inaugurando il forum, il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, assieme al presidente della Regione Renzo Tondo, al sindaco Roberto Dipiazza, al presidente della Provincia Fabio Scoccimarro e al vicedirettore del segretariato Ince di Trieste Anton Rupnik.

I delegati al Forum giovanile alla «Marittima». (Lasorte)

Ai giovani Antonione ha chiesto «riflessioni e proposte» su temi che, oltre a coinvolgere direttamente il loro futuro, «possono influire sulla definizione dei modi e delle forme con cui i governi cercano di favorire la cooperazione e l'integrazione fra gli Stati membri». Anche il presidente della giunta regionale Tondo ha definito «necessari» l'apporto intellettuale, le idee e le proposte dei giovani. Il presidente del Friuli-Venezia Giulia ha ricordato inoltre che il valore di aprire un vertice economico e politico al mondo giovanile «significa anche dare voce ai popoli giovani che non hanno voce».

Ma che cosa ne pensano i diretti interessati? Secondo il rumeno Mihai Petre, 24 anni, manager in comunicazioni e relazioni pubbliche, il nodo è soprattutto culturale. «L'integrazione - sentenzia - è una questione di mentalità che ha bisogno di tempo, forse più dell'economia, per adeguarsi». E la globalizzazione? «E' un problema - risponde - per Paesi la cui storia non è "grande": temono di perdere personalità. Ma la personalità non si perde con l'euro o imparando una seconda lingua come l'inglese. Per questo sono qui, per spingere il mio Paese affinché si trasformi, sia pronto tra dieci anni a entrare nell'Ue». Leggermente diverso il panorama fornito da Liliana Palihovici, moldava di 29 anni, che cura per il locale governo le probelmatiche giovanili. «Il problema per noi è soprattutto sociale in questa fase di post-totalitarismo. Gli stipendi medi? 60-70 mila lire al mese...».

Questo pomeriggio intanto il documento finale verrà consegnato ai Capi di governo, mentre domani il forum è in «trasferta»: la giornata, organizzata dall'Università popolare di Trieste, prevede visite guidate all'Area di ricerca e al Sincrotrone.

Alessio Radossi

DALLA PRIMA PAGINA

Previdenza integrativa risposta alla crisi dello stato sociale

Con la transizione a un'economia di mercato, la crescita del prodotto interno lordo è stata infatti nell'area molto rilevante: dal 1993 al 2000, il prodotto è aumentato del 30% in termini reali. Per essere duraturo lo sviluppo economico necessita tuttavia di giustizia sociale ed economica, ovvero di una distribuzione delle risorse che non escluda i segmenti più deboli della popolazione.

L'Europa occidentale e quella orientale si trovano accomunate dallo stesso problema: come conciliare standard adeguati di protezione sociale con la crisi finanziaria del *welfare state*, evidente se si riflette sul fatto che un numero minore di persone attive deve provvedere al pagamento delle prestazioni a un numero sempre crescente di pensionati. Situazione aggravata dall'esistenza, in alcuni Paesi, di trattamenti pensionistici molto generosi in rapporto ai contributi versati. Per rendere sostenibili finanziariamente i sistemi di *welfare* sono quindi necessarie riforme strutturali. In questa direzione si è mossa la maggioranza dei Paesi, anche dell'Est europeo, innalzando l'età pensionabile e riducendo progressivamente il livello delle prestazioni a carico del sistema pubblico. Inoltre, per mantenere il livello di protezione sociale, i processi di riforma puntano allo sviluppo di un sistema previdenziale a tre pilastri, costituito, come noto, da un primo pilastro a ripartizione e da un secondo e terzo pilastro gestiti a capitalizzazione, la previdenza integrativa collettiva (i fondi pensione) e individuale (i contratti di assicurazione sulla vita).

Lo sviluppo della previdenza integrativa fondata sulla capitalizzazione, con la notevole accumulazione di capitali che ne deriva, può svolgere un ruolo cruciale nel finanziamento dei processi di privatizzazione, nella realizzazione di grandi opere infrastrutturali, nell'ispessimento dei mercati dei capitali. Le incentivazioni fiscali sono uno strumento insufficiente dove permane una elevata copertura pubblica e dove esiste un elevato onere contributivo che limita le risorse disponibili.

Nei Paesi dell'Est europeo l'iscrizione a piani di previdenza integrativa di secondo pilastro è stata resa obbligatoria per talune categorie di lavoratori dando maggiore consistenza all'afflusso di risorse al sistema; si tratta di una differenza fondamentale rispetto alla situazione dell'Europa occidentale, dove viene lasciata una totale libertà di scelta all'individuo. Il passaggio da un sistema a ripartizione a uno misto necessita di un medio-lungo periodo di transizione e non è privo di costi per l'economia in generale. Se il finanziamento della previdenza integrativa viene realizzato attraverso lo spostamento di risorse dal sistema pubblico a quello privato, allo Stato viene a mancare la parte del gettito contributivo per il pagamento delle pensioni.

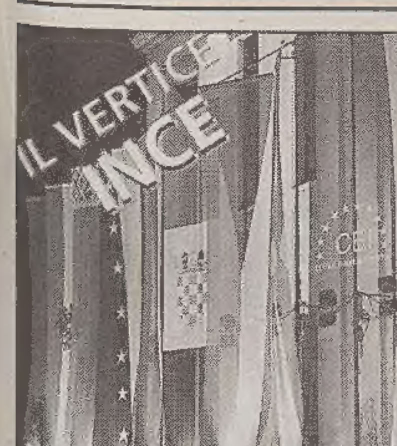
Per evitare tempi lunghi di transizione occorre attuare al più presto una riforma efficace della previdenza sociale che inneschi un processo virtuoso nell'economia. Nello sviluppo del sistema di previdenza integrativa occorre tener ben presente lo scopo per il quale essa viene costituita, cioè quello di garantire, unitamente alle prestazioni erogate dallo Stato, un dignitoso tenore di vita. Sarà indispensabile che lo Stato agisca sulla leva fiscale, premiando la trasformazione del risparmio individuale in risparmio previdenziale. In questo quadro si possono individuare due aspetti che caratterizzano la previdenza integrativa: la continuità temporale della prestazione, che deve assumere la forma di rendita vitalizia piuttosto che capitale, e la gestione oculata dei rischi. Tali obiettivi rilanciano il ruolo degli assicuratori, grazie alla specifica competenza di investitori di lungo periodo con garanzie di prestazione a scadenza e per la peculiare capacità di controllo del rischio demografico. Il nostro ruolo è destinato ad aumentare ancora di importanza nello scenario futuro, basti pensare a esempio al sensibile e continuo aumento della domanda di coperture di protezione sociale.

In Italia il tentativo di dar vita a un moderno sistema previdenziale a tre pilastri ha avuto finora scarso successo per le caratteristiche del nostro modello previdenziale. Il nostro Paese si distingue per un tasso di sostituzione – prima pensione rispetto all'ultima retribuzione – che raggiunge anche l'80%, e per oneri contributivi che nel caso dei lavoratori dipendenti rappresentano quasi un terzo dell'intera retribuzione. Il decollo della previdenza integrativa non può prescindere da una significativa riduzione della promessa pensionistica e da un sensibile alleggerimento degli oneri contributivi, il solo modo per rendere disponibili risorse per finanziare il secondo e il terzo pilastro.

Anche in campo fiscale siamo ancora lontani da una disciplina realmente incentivante. Appare non adeguato contenere a un massimo di 10 milioni il limite di deducibilità dei contributi. L'Italia è uno dei pochissimi Paesi che adotta un regime fiscale di tipo «Ett» con l'applicazione di un'aliquota forfettaria dell'11% al reddito conseguito dagli investimenti nella fase di accumulazione, un'aliquota che andrebbe eliminata semplificando tra l'altro la struttura fiscale e amministrativa con conseguente risparmio di costi. Nella normativa vigente vi è inoltre una discrasia inaccettabile nel trattamento fiscale dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi.

La mancanza della libertà di scelta tra fondi collettivi e individuali per i lavoratori dipendenti ha creato disparità nella concorrenza tra i gestori, con ricadute negative sull'efficienza del sistema, già penalizzata dalla mancanza di una massa critica di risorse, che impedisce una piena ottimizzazione dei costi. In conclusione, la crisi del *welfare state* è una problematica comune in tutta Europa, che unisce le economie occidentali a quelle centro-orientali. In tutti i Paesi sono state avviate riforme indirizzate a ridurre gli oneri a carico dello Stato e a promuovere lo sviluppo di un sistema a tre pilastri. Le buone intenzioni non sono tuttavia sempre accompagnate da azioni coerenti con gli obiettivi che si intendono perseguire. In molti Paesi dell'Est Europa il secondo pilastro è obbligatorio per talune categorie di lavoratori, assicurando così una prospettiva di sviluppo certo della previdenza integrativa. In Italia per un suo effettivo decollo, ostacoli che il legislatore deve rimuovere per consentire che la previdenza si possa sviluppare ed esplicare i suoi positivi effetti sull'economia e sui mercati finanziari. Si tratta di una necessità direi vitale per le imprese per i lavoratori e per la capacità del nostro sistema economico di creare ricchezza.

Gianfranco Gutty



Iniziati a Trieste i lavori dell'Iniziativa centroeuropea. Oggi i ministri degli Esteri metteranno a punto i documenti politici

Stabilità per sconfiggere il terrorismo

Nessun incontro bilaterale tra Roma e Zagabria. Il nodo dei beni abbandonati dagli esuli

Programma Ince

Oggi
- Visita dei Ministri degli Esteri al Forum Giovanile
- Riunione informale dei Ministeri degli Esteri
- Arrivo dei Capi di Governo e delle Delegazioni
- Presentazione del comunicato finale del Forum Giovanile ai Capi di Governo
- Visita al Forum Economico dei Capi di Governo e dei Ministeri degli Esteri

Domani
- Sessione plenaria dei Capi di Governo
- Vertice Iniziativa Quadrilaterale (Italia-Slovenia-Ungheria-Croazia)

Sabato
- Presentazione delle conclusioni del Forum Giovanile al Forum Economico
- Conclusione del Forum Economico

centimetri.it

TRIESTE La condanna e la lotta contro ogni forma di terrorismo e il piano d'azione per il biennio 2002-2003 saranno i due documenti politici su cui si focalizzeranno domani i lavori dei capi di governo dell'Iniziativa centroeuropea (Ince). Documenti che saranno preparati oggi nel corso del summit dei 17 ministri degli Esteri e che, se all'apparenza possono sembrare slegati, si fanno portatori, invece, di un unico messaggio che coniuga i valori della stabilità, del progresso democratico e della cooperazione. «L'Ince - spiega il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione è l'unica iniziativa istituzionale che comprende un numero importante di Paesi, all'interno della quale l'Italia può essere considerata il leader. Solo due sono i Paesi dell'Ince che sono membri dell'Unione europea (Italia e Austria *ndr.*), altri sono in fase di adesione, altri sono lontanissimi e altri ancora non hanno alcuna intenzione di guardare all'Europa». «Dopo i tragici fatti dell'11 settembre - prosegue Antonione - l'importanza di questo forum privilegiato fatto di dialogo e integrazione si è accresciuta proprio perché l'Ince comprende realtà forti, quali quelle dei Balcani, dove la destabilizzazione può creare un humus tale da consentire al crimine organizzato e ad alcune forme di terrorismo di poter crescere e proliferare».

● **LOTTA AL TERRORISMO.** La base della discussione verterà sulla relazione preparata negli ultimi anni dai vari ministeri degli Interni dei Paesi Ince e che tratta di crimine organizzato, di traffico dei clandestini, del traffico di droga e del riciclaggio del denaro sporco. Il quadro che emerge è sostanzialmente incoraggiante, in quanto le legislazioni vigenti non mostrano grosse discrasie. Si tratta ora di accrescere le forme di cooperazione operativa e di intelligence, inquadrando il tutto nella cornice normativa europea. I Paesi Ince hanno disegnato una vera e propria mappa delle direttrici del crimine e hanno evidenziato le principali tipologie dei reati commessi proprio per avere ben chiari quali devono essere le politiche comuni per contrastare i fenomeni illegali. Che, come ci avvertono i fatti del presente, sono più o meno compromessi con quella «Internazionale del terrore» contro cui l'Occidente ha dichiarato guerra.

● **STABILITA' POLITICA.** E il principale deterrente che l'Ince metterà a punto a Trieste è quello di dare un concreto impulso alla stabilità democratica e politica al suo interno. Per fare ciò «la presidenza italiana - come conferma il vice direttore generale dell'Ince, l'ambasciatore Anton Rupnik - ha elaborato un piano di lavoro ispirato al pragmatismo e che basa le sue leve su organismi già pienamente operativi». «Per non correre il rischio di commettere alcuni errori del passato - conclude Rupnik - e limitandosi a scrivere un libro delle fiabe, ma per elaborare altresì una metodologia operativa la più concreta possibile». A tale scopo tre sono gli obiettivi cruciali: il raffrozamento della cooperazione tra i Paesi partner, una maggiore partecipazione al processo di integrazione con l'Ue e un rinnovato impulso al processo di trasformazione dei Paesi con una struttura economica in fase di transizione. E la presenza già oggi di prima mattina a Trieste del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha in programma una fitta serie di incontri bilaterali, fanno parte di questa nuova sfida lanciata dall'Ince. Che vuole coniugare stabilità con legalità e lotta al terrorismo.

Il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione inaugura ufficialmente i lavori del vertice dei capi di governo dell'Ince alla Stazione marittima di Trieste, dando il via al Forum economico. Oggi si riuniranno i ministri degli Esteri, mentre domani toccherà ai premier.

● **ITALIA-CROAZIA.** Tanti, si diceva, gli appuntamenti di Berlusconi, ma nessun incontro a quattr'occhi è in agenda con il premier croato, Ivica Racan. Dopo le polemiche delle ultime settimane seguite al conferimento della medaglia d'oro all'ultima amministrazione italiana di Zara da parte del Quirinale e alla conseguente interruzione del dialogo sul Trattato bilaterale di cooperazione ci si attendeva un confronto proprio qui a Trieste. «Con la Croazia - spiega invece Antonione - abbiamo avuto già molti incontri bilaterali. E poi i primi ministri si vedranno durante il vertice dell'Intesa quadrilaterale». Del Trattato poi «si tornerà a parlare a dicembre - precisa ancora il sottosegretario agli Esteri - e non è detto che bisogna sottoscriverlo per forza, prima bisogna trovare un accordo su alcuni punti». Tra questi il primo è senza dubbio quello legato alla restituzione dei beni abbandonati dagli esuli. Tema che coinvolge anche la Slovenia la quale a gennaio verserà nel conto fiduciario presso la filiale lussemburghese della «Dresdner Bank» l'ultima rata del suo debito derivatole dagli accordi di Roma del 1983. «Dobbiamo decidere - conclude Antonione - se ritirarli o meno quei soldi. Questa però è una scelta politica che come governo dobbiamo ancora fare».

● **IL NODO DEI BENI.** E se Lubiana continua a ripetere che per la Slovenia il discorso è chiuso, da Zagabria fonti del ministero degli Esteri replicano che per la Croazia resta valido il testo del Trattato di cooperazione così come è stato licenziato dalle parti nel corso dell'ultima riunione svoltasi alla Farnesina i primi di novembre, facendo intendere di non voler apportare altri emendamenti. Per quel che riguarda i beni, le stesse fonti rimandano tutto al regime della proprietà immobiliare cui la Croazia dovrà uniformarsi nei tempi e nei modi che le sono imposti dagli obblighi assunti con la firma, il 29 ottobre scorso, del Trattato di associazione e stabilizzazione all'Ue.

E i beni abbandonati? «Comunque, non sono all'ordine del giorno dell'Intesa quadrilaterale», risponde Antonione, mentre Zagabria precisa che questo «è un tema di politica interna italiana». Forse se ne parla tanto per non parlarne affatto.

Mauro Manzin

La minoranza slovena al premier: «La legge di tutela non decolla»

TRIESTE Skgz e Sso, i due principali organismi di rappresentanza della minoranza slovena in Italia, chiedono, in una lettera aperta al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la piena applicazione della legge di tutela con la nomina del comitato paritetico definito «motore della legge». Skgz e Sso lamentano anche l'irrisolta «definizione dell'ambito territoriale in cui sono presenti gli sloveni, il difficile uso dello sloveno negli uffici e la mancata istituzione della sezione slovena al conservatorio «Tartini». Sul fronte degli esuli, invece, il «Gruppo memorandum 88» denuncia in un comunicato quello che il suo presidente, Italo Gabrielli, definisce «il tradimento di Berlusconi». Egli si riferisce all'incontro avuto a Roma il 19 novembre dai rappresentanti degli esuli con il ministro degli Esteri, Ruggiero, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi e il vice premier, Fini, relativo al tema della restituzione dei beni abbandonati. Incontro che viene defInto una «sceneggiata» con «la presa in giro del breve rinvio dell'irrinunciabile Accordo di amicizia italo-croato e con lo specchietto di una commissione tecnico-giuridica».

Un migliaio di delegati e istituzioni finanziarie al forum economico che si è aperto ieri: riflettori accesi sui nuovi Paesi emergenti

L'Est Europa «globalizzato» punta sulle privatizzazioni

Quintieri (Ice): «Sfida per la competitività delle nostre imprese». Il nodo dei fondi europei

TRIESTE «Possiamo fornire manodopera qualificata, standard produttivi nella media europea. Risorse naturali come foreste, miniere di ferro e argento, acque termali. Abbiamo circa 180 aziende strategiche in vendita»: Goran Skrbic è il direttore dell'agenzia per le attività bancarie della «Republika Srpska», l'entità istituzionale serba all'interno della Bosnia-Erzegovina. Una micro-realtà territoriale che rappresenta una porzione dell'universo balcanico che cerca di dialogare con l'Europa, dopo la fine della guerra e dei conflitti.

Il forum economico dell'Ince che si è aperto ieri a Trieste, con oltre un migliaio di delegati e di operatori economici, disegna le prospettive di un mercato sterminato ma rappresenta anche le zone d'ombra della globalizzazione. Una finestra aperta sui «nuovi emergenti» dell'Europa centro orientale ma anche su «enclave» territoriali quasi sconosciute e spesso temute dagli investitori per il rischio politico. Un universo parallelo. Tim O'Neil parla con un forte accento americano. È il capo del dipartimento per gli scambi commerciali e l'industria della missione Onu in Kosovo. Cerca partner commerciali e piani di investimento. Descrive un territorio da ricostruire: «Abbiamo fatto molti passi avanti sfruttando le risorse che ci sono: ci sono buone occasioni nel settore delle costruzioni, nell'agricoltura, nel settore manifatturiero». I vantaggi? «Ci sono diverse società in buone condizioni che possono tornare a produrre. Possiamo garantire un basso regime fiscale».

Alla Stazione Marittima, sede del forum, dove si discute animosamente nei vari seminari organizzati sin dal primo mattino, sono presenti i funzionari della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e investimenti, il polmone finanziario dell'Europa centro-orientale, in tutto 27 Paesi che stanno affrontando una complessa transizione verso l'economia di mercato. La Bers, che ha cominciato a operare nel 1991, dopo il crollo degli ex regimi comunisti, nel 2000 ha erogato finanziamenti per 1,5 miliardi di euro, soprattutto in Croazia, Polonia, Romania, Russia. Secondo un rapporto del Fraser Institute (*«Economic freedom of the world»*) la Romania ha il punteggio più alto per libertà economica, seguita dalla Slovenia, da Bulgaria e Croazia: «Il clima sta migliorando —affermano alla Bers— anche sul fronte delle privatizzazioni, che procedono a pieno ritmo».

Il forum ieri si è concentrato soprattutto sui piani di sviluppo, sulle privatizzazioni, sul sostegno alle piccole e medie imprese. Ieri il viceministro per le attività produttive, Adolfo Urso, ha annunciato che all'inizio del prossimo anno «sarà finalmente operativa la legge sui Balcani, che prevede 320 miliardi di contributi ogni anno, in parte per la cooperazione e lo sviluppo, in parte per investimenti produttivi».

Beniamino Quintieri

L'attenzione del forum si concentra soprattutto sui Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea. Ma l'economia frena anche a Est. Ieri è stato diffuso un rapporto della Commissione europea secondo cui il 2001 si concluderà con una crescita zero per i tredici Stati che puntano all'adesione, soprattutto a causa delle due crisi economiche in Turchia. Per Bruxelles la ripresa però è attesa già per il prossimo anno. Secondo il rapporto il Paese con la disoccupazione più elevata è la Polonia (18,8%). La Slovenia, in pole position per entrare nell'Unione Europea con Ungheria, Polonia, Estonia e Repubblica Ceca, registra il tasso di disoccupazione più basso ma anche una tendenza all'aumento dell'inflazione. A sorpresa Lettonia e Lituania, per quanto riguarda il costo della vita, viaggiano al di sotto del 3 per cento. Non avrebbero problemi a centrare uno dei due obiettivi per superare le forche caudine di Mastricht.

Beniamino Quintieri, presidente dell'Istituto per il commercio estero, vede nella «delocalizzazione», cioè nello spostamento delle produzioni a basso costo delle nostre imprese verso l'Est europeo, una chiave di sviluppo anche per le nostre imprese. Un fenomeno già avvenuto, ad esempio, in Romania: «La sfida della competitività —afferma Quinteri— si misura anche sullo spostamento delle produzioni di minore qualità anche perchè permette di abbattere i costi in alcune fasi del processo produttivo».

Ma quanto pesano i venti di recessione che spirano anche sull'Europa sull'interscambio commerciale italiano verso l'Est Europa? Negli ultimi anni c'è stata una frenata consistente a causa dell'instabilità politica e del conflitto nell'ex Jugoslavia: «Non credo ci saranno ripercussioni importanti per le nostre esportazioni in questi Paesi. Fa eccezione il caso della Russia dove l'export sta crescendo a tassi molto elevati e ci sono grandi potenziali di sviluppo. L'area dei Balcani, negli anni più recenti, è stata invece al centro di una forte delocalizzazione da parte delle nostre imprese».

Al forum ci si interroga anche sull'utilizzo dei fondi comunitari. Un ruolo chiave, secondo Cinzia Zincone, del ministero del Lavoro, viene svolto dalle Regioni che possono avviare rapporti di partnership fra pubblico e privato. Tuttavia ¬sottolinea Roberta Lazzari, responsabile del programma Cadses del Friuli-Venezia Giulia— il dialogo a livello transnazionale «è ancora tutto da costruire».

Piercarlo Fiumanò

INFRASTRUTTURE

Intervento del sottosegretario Urso

Corridoi paneuropei: «L'Italia deve recuperare il ritardo e passare alla fase operativa»

TRIESTE Le Camere di commercio dei Paesi dell'Ince chiedono ai rispettivi Governi di «favorire la crescita delle imprese e l'incremento degli scambi, attuando una politica finalizzata al superamento dei confini, anticipando di fatto, per quanto possibile, i tempi d'ingresso nell'Unione europea dei Paesi che ancora non ne fanno parte». Si pongono inoltre come «soggetti di riferimento nei confronti dei Governi e delle istituzioni competenti sulle problematiche internazionali ed economiche». Si è concentrata in questa richiesta l'attività delle Camere di commercio dei Paesi dell'Ince, i cui presidenti si sono confrontati ieri mattina nella sede dell'ente camerale triestino. Il documento sottoscritto dai presidenti delle Camere parla di «rafforzare la cooperazione regionale e transfrontaliera, attraverso l'elaborazione di programmi di cooperazione politico economica, finalizzati alla crescita e allo sviluppo dei distretti industriali, di parternariati fra imprese, nonché al rafforzamento delle reti infrastrutturali». Entrando nel dettaglio, i presidenti delle Camere hanno poi detto che «è necessario che lo sviluppo e la competitività della piccola e media imprenditoria siano stimolate attraverso la riduzione degli ostacoli di carattere burocratico e amministrativo, una maggiore facilità di accesso al credito e misure di sostegno adeguate».

Importante anche il ruolo che le Camere potranno assumere in futuro: «Gli enti che rappresentiamo - ribadiscono i presidenti delle Camere nel loro documento - con le loro attività rivolte alla semplificazione del contesto legislativo e amministrativo, alla diffusione dell'informazione economica e finanziaria, alla formazione professionale, al supporto dei processi di internazionalizzazione, alla diffusione dell'innovazione tecnologica, possono rappresentare un partner e uno strumento utili e vicini alle realtà locali e imprenditoriali».

Un aspetto importante della crescita economica del Centro dell'Europa concerne le infrastrutture e su questo tema, intimamente collegato con quanto richiesto dalle Camere di commercio, si è soffermato il vice ministro delle Attività produttive, Adolfo Urso che, parlando a margine del Forum economico dell'Ince, ha detto che «è fondamentale che l'Italia recuperi il gravissimo ritardo accumulato negli anni passati nella realizzazione dei corridoi europei, due dei quali interessano direttamente il nostro Paese nei rapporti con l'Europa centrale e orientale, che sono il "5", che passa per Trieste e l' "8" che arriva fino in Puglia. Le opere per la realizzazione di questi corridoi procedono a ritmo troppo lento - ha aggiunto Urso - e nel frattempo vengono realizzati altri corridoi a nord delle Alpi e in Grecia. Il Governo, per supplire a queste carenze - ha concluso il vice ministro - si impegnerà nelle prossime settimane, anche all'interno del Patto di Stabilità».

Ugo Salvini

WELFARE

TRIESTE Il futuro delle pensioni in Europa. Su questo tema si terrà oggi uno dei convegni nell'ambito del forum Ince al quale parteciperanno il presidente delle Generali, Gianfranco Gutty. Relatori fra gli altri Zoran Anusic (Banca Mondiale), Iain Batty, Werner Moerten e Tudor Moldovan.

Parla Paolo Inchingolo, professore di bioingegneria all'ateneo giuliano. Il ruolo delle tecnologie e dei trasporti per sostenere la crescita nell'Europa centro-orientale

«Una grande rete scientifica per rilanciare la cooperazione»

TRIESTE E' l'uomo delle reti, ma non è un pescatore. E' Paolo Inchingolo, professore di bioingegneria dell'università di Trieste, delegato dal Rettore a illustrare agli ospiti dell'Ince il ruolo dell'ateneo giuliano e dei centri di ricerca del capoluogo regionale nel campo della formazione e del training scientifico. Una parte consistente del Forum economico che si sta svolgendo alla Marittima è infatti dedicato alle tecnologie nei più diversi settori, dai trasporti alla sanità, per citarne soltanto due. E si tratta proprio di creare delle reti dove convogliare conoscenze e informazioni.

E Trieste ha una marcia in più per svolgere questa attività. «Sono ben ventidue – spiega Inchingolo – i dottorati di ricerca sui 37 attivati all'ateneo rivolti e finalizzati alle esigenze dei ricercatori e dei laureati dell'Europa centro-orientale». Non solo, nell'ambito dell'università e dei centri di «eccellenza», come l'Area di ricerca, il Sincrotrone, la Sissa, il Centro di fisica teorica di Miramare, si è consolidata una tradizione nella formazione di scienziati, prima provenienti da vari Paesi del terzo mondo, e ora dall'Est europeo. Un altro dato fa fede di questa attività, ben 36 su mille occupati sono ricercatori, mentre la media nazionale italiana è di 3,3. «Ciò fa di Trieste – continua Inchingolo – un punto strategico per lo sviluppo scientifico e tecnologico che si rivolge, oltre alla realtà dell'Europa occidentale, ai mercati della nuova Europa centrale e orientale». Certo, ammette il professore, tra questi ultimi alcuni Paesi, come Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria sono già più avanti, ma la rete si sta allargando, e porta l'esempio dei progetti che si vanno sviluppando nell'ambito del VI Programma Quadro dell'Unione Europea, che ha a disposizione un budget di circa 900 milioni di euro.

Tra i progetti, Inchingolo si sofferma su quello riguardante la Cooperazione Adriatico-Balcani-Ionio di ingegneria biomedica che coinvolge undici atenei, otto italiani tra cui Trieste, che lo coordina, Udine, Ancona e quello molto attivo del Molise, e tre croate, Fiume, Spalato e Zagabria. Il campo è quello sanitario e spazia dall'ingegneria clinica all'informatica medico-sanitaria, dalla telemedicina all'organizzazione medica. Un progetto che si sviluppa sotto l'ombrello di Uniadrion, l'organizzazione interuniversitaria che coinvolge oltre agli atenei citati altri, come Maribor, Mostar, Sarajevo, Belgrado, Tirana, Corfù. Un'organizzazione che permette di affrontare tanti altri progetti nel campo delle costruzioni, dell'agricoltura, del turismo, dell'eredità culturale, dei trasporti, all'insegna del principio dello «sviluppo sostenibile».

«L'aver gettato tutte queste reti fa di Trieste – sottolinea Inchingolo – il punto di incontro di tutta questa enorme mole di informazioni». E qui assume consistenza l'«Ics», International Center for Science e Hight Tecnology, che ha in cantiere numerose iniziative. «L'Ict – chiosa Inchingolo – è stato sviluppato dall'ateneo senza far spendere una lira di più allo Stato, grazie alle sponsorizzazioni delle aziende». Sempre per fare un esempio pratico, nell'Itc trova spazio la nuova rete telematica della Trieste del 2000, che si estende a vari centri della regione. Una rete che permette la teledidattica, come quella che utilizza l'ordine degli avvocati per preparare i legali all'esame professionale.

Pierluigi Sabatti

GUERRA AL TERRORISMO

Lo sceicco del terrore non vuole essere preso dai soldati Usa o dai mujaheddin e impartisce severe istruzioni alla famiglia e alla scorta

Osama ai figli: «Se circondato, uccidetemi»

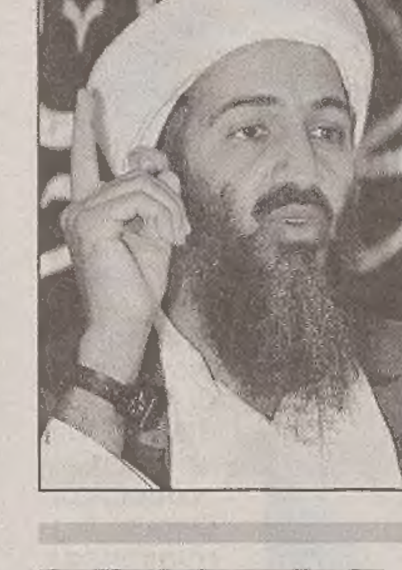
Sarebbe in un bunker vicino a Kandahar. Rumsfeld: «Anche noi lo preferiamo morto»

WASHINGTON Abbandonato dal mullah Omar e braccato da 1600 marine Usa, Bin Laden continua a fuggire. Ma prepara anche il suo «suicidio». Ai suoi fedelissimi ha già impartito un ordine preciso, cercando una morte «da martire»: «Uccidetemi se gli Usa o i miliziani del Nord stanno per catturarmi». È pronto anche il suo testamento spirituale, mediatico. In una videocassetta da rilasciare postuma, lo sceicco del terrore incita tutti i musulmani a proseguire la «guerra santa», anche senza di lui, con l'obiettivo di distruggere tutti gli interessi statunitensi in giro per il mondo. Anche quando si sente perdente nella sfida lanciata all'America, il capo della rete del terrore islamico pensa dunque a propagandare la jihad. A rilanciare la lotta armata contro gli infedeli.

A Bush e agli Stati Uniti il capo di Al Qaeda aveva già fatto sapere che non lo avrebbero mai catturato vivo.

Pentagono e Cia sanno perfettamente che non potranno arrestare lo sceicco-terrorista. E sono rassegnati all'idea, anzi la preferiscono a un'eventuale cattura. «Se vuole morire - ha dichiarato un ufficiale del Pentagono - saremo lieti di accontentarlo». E il segretario alla difesa Rumsfeld ha rincarato la dose affermando in pubblico: «Non mi dispiacerebbe affatto vederlo morto».

Ma non sarà Bin laden a premere il grilletto, stando a quanto riferito dal quotidiano saudita «Al Watan», che cita non meglio precisate fonti americane ed europee. «Se vengo circondato dai soldati americani e non c'è via di scampo, uccidetemi» è l'ordine secco impartito ai suoi stessi, numerosi figli avuti dalle quattro mogli che con un'imponente scorta armata lo stanno seguendo nelal fuga, da eseguire in caso di disfatta. Le disposizioni sono molto dettagliate, per sparare al leader di Al Qaeda i suoi uomini dovrebbero essere sicuri che è ormai accerchiato.



Il miliardario saudita ha già registrato un video con il suo «testamento spirituale»: incita a colpire gli interessi Usa nel mondo

Meglio morto dunque che imputato di fronte a un tribunale del «diavolo», giudicato da una giuria d'infedeli. D'altra parte per gli stessi Stati Uniti Bin Laden sarebbe un imputato scomodo, meglio averlo morto che farne un «martire di Allah».

Ma sul rifugio del ricercato numero uno per le stragi dell'11 settembre alle Twin Towers e al Pentagono c'è ancora mistero. Il mullah Omar, capo supremo dei talebani, sostiene che è sparito. La catena di complicità si è spezzata e lui avrebbe ormai perso ogni contatto con Bin Laden. «Non abbiamo idea di dove sia - ha puntualizzato il portavoce del mullah, Mohammed Tayeb Agha - perchè le nostre zone sono ormai limitate a tre o quattro province». Secondo il ministro dell'Interno dell' Alleanza del Nord, il capo del network Al Qaeda è «sicuramente» nella zona di Kandahar e sarà catturato. Ma si sposta anche in Pakistan, dove avrebbe dei rifugi segreti. Anche per il giornale saudita «Al Watan» Bin Laden si nasconderebbe nell'Afghanistan Meridionale, con lontano da Kandahar, in un covo massicciamente fortificato tra i monti, fatto costruire da lui stesso al tempo del conflitto con i sovietici. È in fuga e non trascorre più di una notte nello stesso covo. Potrebbe anche lasciare l'Afghanistan, malgrado la fitta rete di controllo ai confini organizzata dalle forze speciali Usa e dagli anti-talebani, ma gli Stati Uniti sono «pronti a seguirlo ovunque vada».

Intanto a Kabul, ormai liberata, la gente esplode: «Vogliamo l'Onu», solo la forza di pace internazionale può garantire il ritorno alla normalità nel Paese. Lo dice Haji Fakir Mohammed, poeta, scrittore e uomo d'affari dell'Est, di Paktia, trasferito da 30 anni nella capitale. Lo dice Shaqiba, dottoressa in ortopedia di 40 anni, costretta dai talebani ad abbandonare il lavoro come tante altre donne afgane. Lo dice Sheqeb, studente di 16 anni. Lo dice addirittura Mohammed Sohail, ufficiale dell'Alleanza del Nord che monta la guardia con un gruppo di mujaheddin a quel che rimane del Quartier generale numero 52, prima delle basi militari talebane, distrutta dall'aviazione Usa. «Qui può scoppiare tutto da un momento all'altro - dice Sohail, che oggi sta coi miliziani tagiki che hanno preso la capitale ma che è nativo di Kabul -. La gente non si fida dei mujaheddin, quelli di prima. Loro non sono una forza disciplinata».

Un accordo con l'Alleanza del Nord raggiunto ieri sera. Verso l'epilogo della resistenza che dura da giorni

I talebani accettano di arrendersi a Kunduz

ROMA I talebani assediati dalle truppe dell'Alleanza del Nord a Kunduz hanno deciso di arrendersi. La notizia è stata diffusa dall'emittente televisiva statunitense Cnn. La città è l'ultima roccaforte dell'Afghanistan settentrionale ancora in mano ai talebani. I dettagli della resa nella notte erano ancora oggetto di trattative fra il comandante uzbeko dell'Alleanza, il generale Abdul Rashid Dostum, e due leader talebani che hanno lasciato Kunduz proprio per negoziare. Il corrispondente della Cnn dalla vicina città di Mazar-i-Sharif, dove sono in corso i colloqui, ha citato come fonte un comandante talebano, chiamato mullah Faizal, che ha reso nota la resa ai giornalisti ammessi nel luogo dell'incontro. Secondo il generale Dostum, il problema di Kunduz sarà risolto «senza un combattimento», riferisce la Cnn.

Miliziani di Ismail Khan, che hanno conquistato Herat, sorvegliano la moschea cittadina.

Nel bersaglio degli Stati Uniti c'è ora il dedalo di cunicoli che circondano la città di Kandahar. Attorno alla capitale del regime dei talebani in ritirata dovrebbe essere nascosto lo stesso Osama Bin Laden. Qui si sono concentrati i bombardamenti aerei di ieri, mai così numerosi (ben 150 decolli) e mai così concentrati in un' area che non arriva nemmeno alla metà dell'Afghanistan. Il terrorista numero uno del mondo si trova probabilmente asserragliato nel Sud dell' Afghanistan, avrebbe perso ormai il contatto con il mullah Omar, ma potrebbe disporre di rifugi segreti in Pakistan. Sayd Tayab Agha, portavoce del mullah Omar, ha annunciato che i talebani non hanno più nulla a che fare con Osama Bin Laden. Chiedono solo di essere lasciati in pace e preannunciano che «Allah distruggerà l'America» mentre loro combatteranno fino alla morte. «Abbiamo forza sufficiente - ha dichiarato Tayab Agha - per difendere a lungo le posizioni che occupiamo attualmente nel Sud del Paese. Le persone che abitano in queste regioni sono armate e sono abituate alla guerra. Resisteranno fino all'ultimo».

Probabilmente gli studenti-guerrieri sono responsabili del saccheggio di un convoglio del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite partito da Spin Boldak (nel Sudest), intercettato da uomini armati sulla via per Herat (Sudovest) e dirottato invece a Kandahar con le sue 185 tonnellate di viveri.

Tornando a Kunduz, a combattere sono rimasti i fedelissimi di Bin Laden e del mullah Omar, per lo più cittadini arabi, pachistani o ceceni. Secondo fonti dell'Alleanza del Nord a guida tagika e uzbeka, si tratterebbe di 20mila uomini in armi. Ma altre fonti locali parlano di 3mila o 6mila combattenti in tutto.

Un elicottero statunitense è infine caduto mentre era in fase di atterraggio in una località dell'Afghanistan del Sud. Quattro militari sono rimasti feriti. Le loro condizioni non sarebbero gravi, ma alcuni hanno subito delle fratture. I resti del velivolo sono stati recuperati, ma le cause dell'incidente non sono state rese note. E in Afghanistan farà la sua comparsa un nuovo velivolo, telecomandato, capace di volare ad alta quota, per scovare Bin Laden: il drone Global Hawk. La decisione è stata presa dal segretario alla Difesa Usa Rumsfeld.

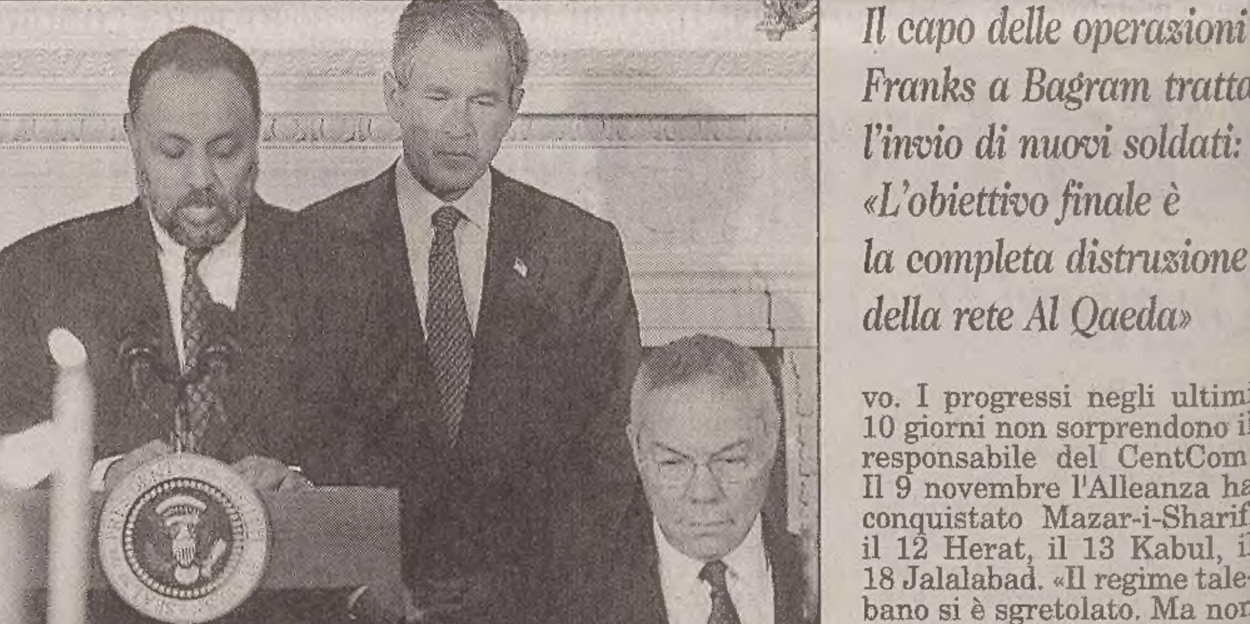
Entro la settimana in territorio afgano saranno schierati 1600 marine a fianco dei 500 effettivi delle forze speciali

I generali: «Truppe di terra contro i terroristi»

Il Pentagono lascia intendere che potrebbe colpire anche un altro Paese

ROMA «La guerra è entrata in una fase difficile» dice il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. E avverte che le operazioni in Afghanistan potrebbero protrarsi a lungo perché «resta parecchio da fare». Bush è a Fort Campbell, Kentucky, Base della 101.a Divisione d'assalto aviotrasportata, le «Screaming Eagles (Aquile urlanti)» per pranzare coi militari la vigilia del Giorno del Ringraziamento.

«Il peggio - dice in sostanza Bush - deve ancora arrivare». Il presidente ha bisogno di tenere sveglia l'attenzione, anche perché non è la guerra contro i talebani, né contro l'Afghanistan, ma contro il terrorismo. Sottile distinzione che introduce un argomento che tutti hanno presente ma nessuno pronuncia: la guerra potrebbe estendersi altrove, in altri Paesi. «Abbiamo cominciato bene in Afghanistan - dice il presidente Usa - ma i passi più difficili in questa missione contro il terrorismo sono ancora da compiere». La missione antiterrorismo torna in modo più diretto nelle parole del generale Richard Myers, capo di Stato maggiore degli Stati Uniti, a Bruxelles per parlare con i vertici Nato: «Questa è una guerra globale contro il terrorismo. Anche se oggi catturassimo Osama Bin Laden non finirebbe. Intendiamo assicurare alla giustizia decine di leader di Al Qaeda». Gli strateghi Usa sono comunque pronti all'impiego di forze di terra in Afghanistan per mantenere la pressione sui talebani. L'escalation potrebbe scattare in qualsiasi momento. Ieri il generale Tommy Franks, responsabile delle operazioni Usa, ha parlato da Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, retrovia strategico per il dispositivo di «Enduring Freedom» e da dove si è recato fino a Bagram, per tattare coi capi dell'Alleanza del Nord l'invio di truppe, non proprio gradite. «L'utilizzazione di forze armate convenzionali resta all'ordine del giorno. Possiamo anche impiegarne piccoli gruppi» ha precisato. Entro la fine della settimana è previsto il dispiegamento di 1600 marines al fianco dei 500 effettivi delle unità d'elite già impegnate a cacciare Bin Laden in tre province afgane. Finora il bilancio delle operazioni è positivo. I progressi negli ultimi 10 giorni non sorprendono il responsabile del CentCom. Il 9 novembre l'Alleanza ha conquistato Mazar-i-Sharif; il 12 Herat, il 13 Kabul, il 18 Jalalabad. «Il regime talebano si è sgretolato. Ma non è ancora giunto il momento di fermarci». L'obiettivo finale, smantellare del tutto la rete Al Qaeda, è ancora da raggiungere. Giunto lunedì nell'ex repubblica sovietica dell'Uzbekistan, dove ha visitato i 2mila soldati della 10.a divisione da montagna nella base di Khanabad, il generale ha svolto anche una delicata missione politica. Ieri ha incontrato i vertici dell'Alleanza del Nord nel compound di Bagram, 30 km a Nord di Kabul. Il colloquio col generale Faqim e con Qanuni è servito a valutare il grado di collaborazione raggiunto tra Ranger e mujaheddin. Resta sospeso invece il dispiegamento di 4mila soldati britannici. Nè i capi anti-talebani, per ragioni di prestigio nazionale, nè gli strateghi Usa, concentrati sull'antiterrorismo, hanno affrontato il nodo.



Bush e Powell a una cena di Ramadan alla Casa Bianca con diplomatici di Paesi musulmani accreditati negli Usa.

Il capo delle operazioni Franks a Bagram tratta l'invio di nuovi soldati: «L'obiettivo finale è la completa distruzione della rete Al Qaeda»

Carbonchio, quinta vittima Usa
Spore nell'ufficio di Ted Kennedy

WASHINGTON L'incubo antrace non è un lontano ricordo per gli Stati Uniti. L'illusione è svanita ieri quando è morta l'anziana donna ricoverata nel Connecticut dopo essere stata contagiata dal micidiale batterio. Ottilie Lundgren è la quinta vittima da quando due mesi fa è iniziata la guerra al nemico invisibile che arriva per posta. Ma non sempre. Già le notizie diffuse dal Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie infettive (Cdc) erano poco rassicuranti.

Confermavano infatti che la 94enne ricoverata venerdì scorso nel reparto malattie infettive dell' Ospedale Griffin di Derby aveva contratto la forma polmonare del carbonchio, la più pericolosa, che aveva provocato la morte di quattro persone. E torna la paura in tutto il Paese. Anche perchè «è difficile per chiunque in questo momento spiegare come la donna abbia potuto contrarre la malattia» ha detto il costernato governatore del Connecticut, John Rowland. Anziana com'è non si è quasi mai mossa di casa, nella zona agricola di Oxford, e tanto meno è andata in un ufficio postale. Il sospetto, inquietante, è che le spore si siano diffuse nell'aria. Polizia e Fbi comunque hanno setacciato l'abitazione della vecchietta, poi sigillata, e stanno interrogando parenti e vicini per ripercorrere i suoi spostamenti più recenti e chiarire il mistero. Per sicurezza hanno imbottito di antibiotici i 1500 impiegati postali della zona.

La 94.enne deceduta aveva contratto la micidiale forma polmonare del morbo. L'Fbi brancola nel buio

Dal Connecticut a Washington. Tracce del micidiale batterio sono state trovate di nuovo al Senato. Questa volta negli uffici di due senatori, uno con il nome altisonante, quello dei Kennedy, Ted, l'altro invece si chiama Christopher Dodd. Tutti e due hanno la base operativa nell'edificio Russell, che ospita anche gli uffici di un altro senatore sfiorato dalla polvere bianca, il democratico Patrick Leahy.

Mentre le tracce di antrace trovate nell'ufficio di Kennedy erano minime, e con costituiscono un rischio per le persone, le spore contenute nella lettera spedita a Leahy erano 23mila, quanto basta per uccidere due persone. «L' untore è tra noi» ha detto preoccupato il senatore. Che si è detto convinto che «l'autore di queste azioni sia all'interno del nostro Paese». Il primo caso d'infezione da carbonchio, dopo una tregua di tre settimane, riaccende dunque i riflettori su un'emergenza che gli americani speravano fosse ormai dietro le spalle. E rilancia la caccia all'untore. Ma la lotta all'insidioso nemico invisibile in due mesi non ha fatto un passo avanti. Le autorità federali sono sempre convinte che i bioterroristi non siano i kamikaze di Bin Laden e battono la pista interna. «Tutto tende a farci pensare che si tratti di un complotto interno» ha confermato due giorni fa il ministro della Giustizia Ashcroft. Ma si brancola nel buio.

A Kabul ricerche sull'antrace in un laboratorio dell'Agricoltura

NEW YORK In un laboratorio del Ministero dell'agricoltura del regime talebano, alla periferia di Kabul, scienziati lavoravano a ricerche sull'antrace, forse solo per usi agroalimentari. L'hanno accertato reporter Usa in visita al luogo, più volte bombardato nei raid. Scienziati locali hanno mostrato a un'inviata dell'agenzia Associated Press contenitori nei quali vengono custodite spore di antrace. Si sono lamentati per la scarsità di vaccini disponibili anti-carbonchio, non dicendo a cosa servisse il loro lavoro, nè se gli uomini di Al Qaeda abbiano avuto accesso al laboratorio, ma hanno confermato che i talebani avevano la possibilità di disporre di spore di antrace, circostanza sempre smentita dal regime. «Il funzionario incaricato dei talebani veniva qui regolarmente» ha aggiunto uno degli scienziati, vincendo la contrarietà dei suoi colleghi.

La conferenza per il governo di transizione si svolgerà a Bonn, ma nessuno si fa illusioni. I vincitori dettano le condizioni

L'Alleanza: no a forze di pace straniere

ROMA Tutte le etnie insieme, per la prima volta, con l'obiettivo di decidere quale potrà essere l'Afghanistan post-talebani: lo storico appuntamento è fissato per lunedì sulla collina di Petersburg a Bonn, dove infine si terrà la Conferenza di pace, dapprima prevista a Berlino. La discretissima organizzatrice del forum, la diplomazia tedesca, col personale e tenace impegno del ministro Joschka Fischer, ha fornito pochi dettagli sulla composizione delle delegazioni che partecipano alla Conferenza. Si sa che saranno presenti almeno tre donne: due nella delegazione dell'ex monarca Zahir Shah, una tra gli esponenti dell'Alleanza del Nord.

Circa 70 persone in tutto, delle diverse etnie e forze polilliche (esclusi i talebani), a Bonn forse una settimana, tracceranno le linee generali di un nuovo governo per Kabul. L'ex presidente Rabbani è stato ieri meno drastico, dicendo che la Conferenza a Bonn non sarà solo un fatto simbolico, ma nessuno si fa illusioni. E' in corso una frenetica attività diplomatica per la Conferenza: Fischer ha discusso con Powell sul futuro di Kabul; ieri è ripartito per la regione il ministro degli Esteri britannico Straw per due incontri importanti, a Teheran e Islamabad. Ma a Teheran si trova anche il capo della diplomazia dell'Alleanza del Nord, Abdullah Abdullah. Le chiavi dei molti problemi post-talebani da risolvere si trovano infatti in Iran e Pakistan, il primo sostenitore del 30% della popolazione afgana, quella sciita specie hazara ma anche tagika, mentre il secondo è legato all'etnia maggioritaria pashtun. Non si esclude che a Teheran si possa tenere un mini vertice. Straw proseguirà la sua missione poi ad Islamabad e anche qui il rebus da sciogliere sarà: intorno a chi il popolo afgano dovrà riunirsi, all'ex re Zahir Shah, pashtun, oppure a Rabbani. Ma le opzioni potrebbero essere anche diverse, di cui si dovrebbe occupare la Conferenza di pace a Bonn. Intanto sembra sfumata la partecipazione di quella parte dei talebani considerati «moderati» sostenuti dal Pakistan.

Per l'Onu, il vertice dovrà eleggere un consiglio provvisorio che, a sua volta, proporrà un governo di transizione per un periodo massimo di due anni. Comunque il ministro degli Esteri Abdullah ha anche ribadito la conditio sine qua non per partecipare ai futuri colloqui di pace: il no al dispiegamento di una forza multinazionale di pace nel Paese.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Editoriale FVG Società per azioni - Divisione Il Piccolo
Direzione, Redazione, Amministrazione e Tipografia 34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 040/3733.111 (quindici linee in selezione passante) internet: http://www.ilpiccolo.it
Direttore responsabile: **ALBERTO STATERA**
Condirettore: **STEFANO DEL RE**
Caporedattore centrale: Francesco Carrara. **Capiredattori:** Roberto Altieri, Piero Trebiciani. **Attualità:** Baldovino Ulcigrai (responsabile), Elena Marco (vice), Antonino Barba (vicecaporedattore), Piercarlo Fiumanò, Fabio Cescutti, Pierpaolo Garofalo, Massimo Greco, Mauro Manzin. **Cultura-Spettacoli:** Marina Nemeth (responsabile), Alessandro Mezzena Lona (vice), Renzo Sanson, Carlo Muscatello. **Cronaca:** Fulvio Gon (responsabile), Roberto Degrassi (vice), Roberto Carella (vicecaporedattore: Segnalazioni), Pierluigi Sabatti (Istria), Claudio Ernè, Corrado Barbacini, Paola Bolis, Arianna Boria, Giulio Garau, Cesare Gerosa, Silvio Maranzana, Giuseppe Palladini, Alessio Radossi, Pietro Spirito, Gabriella Ziani. **Regione:** Alberto Bollis (responsabile), Furio Baldassi. **Sport:** Livio Missio (responsabile), Roberto La Rosa (vice), Maurizio Cattaruzza, Bruno Lubis. **Gorizia:** Roberto Covaz (responsabile), Franco Femia (vice), Guido Barella, Roberta Missio, Luigi Turel. **Monfalcone:** Fabio Malacrea (responsabile), Domenico Diaco (vice), Laura Borsani, Matteo Contessa, Ferdinando Viola.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Carlo Caracciolo (Presidente), Marco Benedetto (Vicepresidente), Paolo Paloschi (Amministratore Delegato), Giovanni Azzano Cantarutti, Corrado Belci, Guido Carignani, Enrico Tomaso Cucchiani, Luigi de Puppi, Milvia Fiorani, Giovanni Gabrielli, Gianluigi Melega, Maria Enrichetta Melzi Carignani, Gianfranco Pavan, Andrea Piana, Andrea Pittini, Luigi Riccadona, Vittorio Ripa di Meana, Fabio Tacciaria, Adalberto Valduga.
COLLEGIO SINDACALE: Vittorio Bennani (Presidente), Piero Valentincic, Luca Vidoni.
ABBONAMENTI: c/c postale 22810303 - **ITALIA:** con preselezione e consegna decentrata agli uffici P.T.: (7 numeri settimanali) annuo L. 450.000, sei mesi L. 230.000, tre mesi L. 120.000; (sei numeri settimanali) annuo L. 390.000, sei mesi L. 200.000, tre mesi L. 110.000; (cinque numeri settimanali) annuo L. 330.000, sei mesi L. 170.000, tre mesi L. 90.000. **ESTERO:** tariffa uguale a ITALIA più spese recapito - Arretrati L. 3.000 (max 5 anni) - **INTERNET:** tre mesi 38 $, sei mesi 75 $, 1 anno 150 $.
Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Trieste
PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Slovenia SIT 280 - Croazia KN 13
L'edizione dell'Istria viene distribuita solo in abbinamento con «La Voce del Popolo»
PUBBLICITÀ: A.MANZONI&C. S.p.A.
Trieste, via XXX Ottobre 4, tel. 040/6728311, fax 040/366046.
PREZZI PUBBLICITÀ: Modulo (mm 40x28): commerciale L. 370.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 481.000) - Finanziaria L. 700.000 (fest. L. 840.000) - R.P.Q. L. 360.000 (fest. L. 432.000) - Finestrella 1.a pag. (6 mod.) L. 5.600.000 (fest. L. 6.720.000) - Legale L. 550.000 (fest. L. 715.000) - Necrologie L. 6.200 - 12.400 per parola (Partecip. L. 8.300 - 16.600 per parola) - Avvisi economici vedi rubriche (+Iva).
La tiratura del 21 novembre 2001 è stata di 51.200 copie.
Certificato n. 4239 del 23.11.2000
Responsabile trattamento dati (L. 675/96) PAOLO PALOSCHI

Dopo l'arrivo dall'Afghanistan il feretro dell'inviata portato a spalla da quattro carabinieri nella camera ardente all'ambasciata italiana a Islamabad

Roselline rosse sulla bara di Maria Grazia

Oggi il rientro in Italia dal Pakistan. Assaliti e rapinati anche tre giornalisti americani

ISLAMABAD Era già tarda sera quando è arrivata all'ambasciata d'Italia a Islamabad la bara dell'inviata del Corriere della sera Maria Grazia Cutuli, uccisa insieme a tre colleghi in un agguato lunedì su una strada dell'Afghanistan sud orientale mentre cercava di raggiungere in auto Kabul.

I corpi dei giornalisti - oltre alla Cutuli, le vittime sono l'inviato di El Mundo Julio Fuentes, il cameraman australiano Harry Burton e il fotografo afghano Azizullah Haidari, ambedue dell'agenzia Reuters - sono stati recuperati a circa 90 chilometri a Est di Kabul e portati martedì in un ospedale di Jalalabad, in Afghanistan. Ieri un camion della Croce rossa li ha trasferiti in Pakistan, a Peshawar, la città a tre ore di auto dal confine, dove Maria Grazia aveva festeggiato a ottobre i suoi 39 anni.

Nel Centro di medicina legale e tossicologica sono stati ricevuti da alcuni colleghi. I medici non hanno effettuato nessuna autopsia, non era stata richiesta e non c'era autorizzazione. Hanno solo ricomposto le salme. A Peshawar si sono recati anche l'ambasciatore italiano in Pakistan Gabriele de Ceglia e l'ambasciatore spagnolo.

Il convoglio è ripartito nel pomeriggio per Islamabad, dove è arrivato alle 21.30 locali (17.30 italiane). La bara di legno grezzo chiaro di Maria Grazia Cutuli è stata scaricata dal camion e portata a spalla da quattro carabinieri nella camera ardente allestita nell' ambasciata italiana, un edificio moderno a un piano, nel quartiere diplomatico di questa città, tutta nuova, di viali senza gente, e piena di militari.

Padre Raphael, di Rawalpindi (l'antica capitale pachistana), ha benedetto la bara posta su un piano ricoperto da una bandiera italiana, fra corone di fiori offerti dall'ambasciata e quattro mazzi di roselline rosse. Il sacerdote ha letto in inglese un brano dal capitolo Quindicesimo della Lettera di San Paolo ai Corinzi, e ha ricordato l'impegno di Maria Grazia che «ha dedicato la vita a portare la verità nel mondo». La cerimonia, a cui hanno assistito funzionari dell'ambasciata e alcuni giornalisti, è durata pochi minuti.

La camera ardente è rimasta aperta fino all'arrivo a Islamabad nel cuore della notte (le 3 italiane) dei familiari di Maria Grazia, del direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli, dei colleghi e del capo ufficio stampa della Farnesina Michele Valensise partiti con un Boeing dell'Aeronautica militare italiana. «Vado a prendere una parte di me», ha sussurrato la sorella di Maria Grazia poco prima di salire sull'aereo a Pratica di mare. «Venti anni fa sono andato a recuperare il corpo di Walter Tobagi - ricorda De Bortoli -; mai avrei immaginato di provare tanto dolore e tanta rabbia per quest'ultimo viaggio della nostra Maria Grazia. Fino all'ultimo abbiamo sperato in un miracolo. Stiamo andando a riprendercela ed è inevitabile che le domande, i dubbi, i rimorsi, affiorino tutti insieme. Maria Grazia era una donna inquieta e appassionata, ma che sono sicuro non avrebbe mai messo a rischio la sua vita per pura incoscienza».

La salma di Maria Grazia Cutuli arriverà a mezzogiorno di oggi a Pratica di Mare a bordo dello stesso Boeing 707 dell'Aeronautica militare. Al Corriere della Sera, in via Solferino, è stata allestita la camera ardente. Nell'atrio del palazzo del quotidiano milanese, sono stati sistemati quattro tavolini rivestiti di velluto blu: su due sono stati posti altrettanti libri a disposizione di chi vuole apporre una firma in memoria della giornalista, sul terzo ci sono le fotocopie degli ultimi articoli sulla guerra di Maria Grazia e su quello centrale, una grande foto della giornalista con accanto una rosa rossa dal gambo lunghissimo.

I funerali di Maria Grazia Cutuli si svolgeranno quasi sicuramente sabato a Catania. Lo ha confermato la segreteria di redazione del Corriere della Sera, che da ieri ha aperto la sede di via Solferino al pubblico per permettere a chiunque di entrare e testimoniare il proprio cordoglio su due registri.

A Catania la camera ardente, secondo quanto riferito al Corsera, dovrebbe essere allestita nell'abitazione dei genitori di Maria Grazia.

Omaggio alla bara di Maria Grazia Cutuli nell'ambasciata italiana a Islamabad.

L'assassinio dei giornalisti ha turbato e commosso la comunità di corrispondenti esteri che affolla il Pakistan, in attesa di entrare, prima o poi, in Afghanistan per coprire l'avvenimento dell'anno. Non ci sono defezioni, ma forse la perdita di sette colleghi in dieci giorni - due francesi e un tedesco sono stati uccisi una settimana fa nel Nord - induce a una maggiore cautela, degli inviati e anche dei direttori.

Non ci sono ancora risultati definitivi dall'inchiesta che le autorità afgane stanno conducendo sulla vicenda. E nessuno sa quando, e se, ci saranno. Il ministro degli esteri dell'Alleanza del Nord a Kabul, Abdullah Abdullah, ha detto che i responsabili sono «quasi certamente» degli ex talebani. Il capo della polizia della provincia del Nangarhar, Hazrat Ali, ha indicato quali colpevoli i legionari arabi di Osama bin Laden. Il comandante delle forze antitaleban, che hanno preso il controllo della provincia, Haji Shershah, sostiene che gli aggressori sono comuni banditi.

Gli autisti del gruppo hanno raccontato di sei uomini armati che hanno bloccato due dei veicoli, vicino alla città di Sarobi, dove la strada per Kabul si inerpica su per le montagne, tra tornanti e gole. Gli uomini hanno cercato di portare i giornalisti oltre le colline, minacciando la vendetta dei talebani «che sono ancora al potere».

L'unica cosa certa è che la strada, dove sono morti in agguati soldati delle forze d'occupazione britanniche e sovietiche, è considerata una delle più pericolose dell'Afghanistan. Le organizzazioni umanitarie delle Nazioni unite hanno detto che non riprenderanno le consegne di aiuti passando da Jalalabad per ragioni di sicurezza e gli stessi autisti afghani si rifiutano. Ma decine di giornalisti, subito dopo la caduta di Kabul, hanno raggiunto da qui la capitale afgana. Alcuni sono stati fermati e derubati, altri presi a sassate. Ma fino a lunedì nessuno vi aveva perso la vita. In particolare tre giornalisti americani sono stati aggrediti sulla stessa strada dove sono morti Maria Grazia Cutuli e altri tre inviati, e sono stati minacciati di morte, al grido di «il mullah ha dato ordine di uccidere tutti gli stranieri». Lo ha reso noto Reporters sans frontieres.

Barbara Alighiero

I quattro reporter vittime di un agguato teso da ex combattenti allo sbando

L'Onu: «Gli assassini sono talebani»

ISLAMABAD Ad assassinare a sangue freddo lunedì scorso quattro giornalisti in Afghanistan, tra i quali Maria Grazia Cutuli del Corriere della Sera, sono stati quasi certamente ex combattenti taleban ancora presenti nell'area, e in particolare lungo la strada che porta da Jalalabad alla capitale afghana Kabul, nel Nordest del Paese. Lo ha detto ieri un rappresentante delle Nazioni Unite nel corso di una conferenza stampa a Islamabad, in Pakistan, rientrato martedì sera da Kabul, dove ha incontrato il ministro degli esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah e ha acquisito informazioni relative alle prime fasi di una inchiesta per appurare le cause dell'assassinio dei quattro giornalisti.

Mike Sackett, rappresentante dell'Onu a Islamabad per gli aiuti all'Afghanistan, ha detto che non ci sono ulteriori informazioni sull'aggressione ai giornalisti. Alla domanda su quanto sia credibile l'affermazione del ministro degli Esteri Abdullah Abdullah ha risposto che essa è molto probabile, ma «sarebbe sciocco crederci al 100 per cento».

In ogni caso, ha detto Sackett alla conferenza stampa nella capitale pakistana, la strada dal confine per Jalalabad e Kabul è notoriamente pericolosa, tanto che i convogli dell' Onu non la percorrono e anche gli stessi autisti afghani si rifiutano.

Sackett ha detto di avere avuto assicurazioni dal ministro degli interni dell' Alleanza che saranno prese misure per garantire la sicurezza delle attività delle organizzazioni umanitarie dell'Onu. La delegazione a Kabul, di cui facevano parte rappresentanti delle diverse agenzie dell' Onu, è la prima dopo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti.

Sempre in tema di sicurezza in Afghanistan ieri, proprio sull'onda emotiva dell'assassinio dei quattro giornalisti, da più parti, e anche in Italia, si è levata la richiesta che i giornalisti occidentali in missione nell'area vengano accompagnati da scorte armate militari. «In Afghanistan i trasferimenti dei giornalisti devono essere scortati da soldati dell'Onu, appartenenti a Paesi islamici finchè non ci sarà una pace duratura. Nelle terre di nessuno è notorio che i predoni del deserto sono estremamente pericolosi». È il testo di un necrologio per Maria Grazia Cutuli, pubblicato ieri su «La Stampa» e firmato da Italo Martotto che, da anni, seguiva «una giornalista bravissima che ha sfidato anche la vita per fare conoscere al mondo notizie importanti e scottanti che pochi cercavano di approfondire».

Un militante talebano

«Ho 61 anni - racconta Martotto, proprietario a Torino di un'autoconcessionaria, sposato e padre di due figli che lavorano con lui - e per 40 anni ho girato il mondo dell'Islam e leggendo gli articoli di Maria Grazia Cutuli mi sono spesso ritrovato nei suoi scritti. Non la conoscevo personalmente ma mi piaceva quello che scriveva, come del resto apprezzavo Julio Fuentes de El Mundo. Non dovevano viaggiare da soli. I predoni del deserto esistevano già quaranta anni fa, figuriamoci nell'Afghanistan di oggi, un Paese in guerra da molto tempo». Ci sarebbero dovute essere, secondo lei, delle scorte? «Certo, chi conosce il mondo dell'Islam sa bene che ci devono essere scorte di soldati Onu appartenenti a Paesi islamici».

La morte di Maria Grazia Cutuli offre lo spunto a riflessioni e a polemiche sindacali

Le pari opportunità nel mondo dei media: giornaliste in redazione ma anche al fronte

PALERMO Nonostante la sua giovane età, Maria Grazia Cutuli era considerata una delle croniste più esperte sugli scenari di guerra. La sua morte sul campo riapre adesso la questione dell' identità delle giornaliste all'interno delle redazioni italiane dove, negli anni Novanta, si è registrata una notevole impennata di presenze femminili. Sono una decina le donne inviate dai giornali e dalle tv italiane che fanno informazione in questi giorni sul fronte della guerra in Afghanistan. E anche nei quotidiani, ultimamente, si registra una sempre maggiore tendenza alla femminilizzazione dei ruoli «caldi» dell' informazione.

«La massiccia femminilizzazione delle redazioni ha sdoganato le donne dai settori tradizionali come la cronaca bianca o gli spettacoli - spiega Paola Pastacaldi, consigliere dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia e autrice di una recentissima ricerca dal titolo "Giornali e questione femminile" - ma il maggiore protagonismo delle donne, purtroppo, non ha cambiato le gerarchie all'interno delle redazioni, che restano saldamente in mani maschili».

Secondo dati della Federazione nazionale della stampa, oggi le giornaliste rappresentano il 23 per cento (toccano la punta del 39 per cento in Lombardia) degli organici redazionali e le assunzioni di giornaliste sono in costante aumento; ma nel contempo le donne rappresentano la maggioranza dei lavoratori precari. «La tragedia di Maria Grazia Cutuli - sostiene Marina Cosi, vice segretario della Fnsi e presidente della Commissione pari opportunità - è l'ennesimo esempio del paternalismo imperante nelle redazioni, per cui si concede alle donne di fare lo stesso lavoro degli uomini e si pretende che questo basti a gratificarle».

Spedita sul fronte come redattore ordinario, Maria Grazia aspirava a diventare formalmente un inviato e per accreditarsi nei confronti della redazione, spesso, anche durante le vacanze, realizzava dei reportage dalle zone più «calde» del pianeta a proprie spese. Finendo, regolarmente, in prima pagina.

«Trovo singolare che nel 2001 si mandi sul fronte una redattrice ordinaria - commenta Claudia Mirto, presidente della Commissione pari opportunità in Sicilia, dove Maria Grazia Cutuli, catanese di nascita e formazione, risultava ancora iscritta all'Ordine dei giornalisti - la collega avrà pure insistito per essere mandata al fronte, ma se tu sei il direttore del più grande quotidiano italiano le riconosci la qualifica che merita». In Sicilia, su 104 giornaliste professioniste, non più di un terzo lavora con un contratto regolare. «Le altre - denuncia Mirto, che è anche segretario dell' Assostampa di Palermo - sono disoccupate o collaborano saltuariamente alle redazioni, galleggiando in un precariato che resta tuttora il regno delle donne».

Sandra Rizza

TERRORISMO

Veneto, gli obiettivi sensibili sono controllati dai militari

VENEZIA Dopo Treviso e Venezia, ieri in altre tre province del Veneto sono arrivati i militari destinati ai controlli antiterrorismo di obiettivi ritenuti sensibili.

Già in serata i militari hanno preso posizione nelle postazioni di Verona, Padova e Vicenza per le attività di sorveglianza, 24 ore su 24. Sono tutti lagunari come quelli impiegati da quattro giorni a Treviso (25) e da martedì a Venezia (150).

Il Questore di Verona, Armando Zingales, ha definito nel pomeriggio l'impiego degli 80 militari giunti nella città scaligera. Il loro compito sarà di sorvegliare Palazzo Carli e la pista, la torre di controllo, il perimetro esterno e altre due postazioni fisse dell'aeroporto Valerio Catullo di Villafranca.

A Vicenza sono invece 70 i lagunari messi a disposizione dal ministero della Difesa. La loro destinazione è la caserma Ederle, l'aeroporto civile e militare.

A Padova il questore, Rodolfo Poli, ha inviato 25 militari ad Abano Terme per il servizio di prevenzione presso il Centro regionale assistenza volo, una struttura nevralgica per il traffico aereo del Nordest e dell'Emilia. Altri obiettivi, sparsi per la regione, continueranno ad essere sorvegliati dalle forze dell'ordine.

Intanto dalle 14 di ieri gli Alpini hanno cominciato la vigilanza all'Aeroporto Marconi di Bologna. Nell' arco di un mese saranno impegnati una cinquantina di uomini. Ogni giorno è previsto l'impiego di 20 militari.

La vigilanza consiste in presidi fissi e pattuglie all' esterno dello scalo. Dentro l' aeroporto la sicurezza è affidata alla polizia. Sono impiegati anche i militari della Guardia di Finanza, che si occupano della dogana. Inoltre è attivo un servizio di vigilanza organizzato dalla Sab, la società che gestisce l' aeroporto. Il servizio degli alpini, in base alla legge, è stato disposto da un' ordinanza del Questore di Bologna. Nei prossimi giorni verranno estesi i controlli dei militari anche ad altri obiettivi.

Da alcuni giorni, come noto, i Granatieri di Sardegna stanno effettuando lo stesso servizio di prevenzione e vigilanza all'aeroporto di Fiumicino con particolare riguardo alla torre di controllo e al deposito dei carburanti dello scalo.

IRANIAN LOOM®
TV SERVICE SPA
Piano di intervento bilancio 2002
SVENDITA RISORSE
A TUTELA DEI POSTI DI LAVORO
20.000 TAPPETI ORIENTALI A PREZZI DI REALIZZO
S. DONÀ DI PIAVE - VIA NOVENTA
TEL. 0421.307245 - APERTO LA DOMENICA
SABATO, DOMENICA, LUNEDÌ ORARIO CONTINUATO - MARTEDÌ 15,00/19,00 - DA MERCOLEDÌ A VENERDÌ 09,00/12,30 - 15,00/19,00
SCONTI dal 50% all'80%
DURANTE LA SVENDITA NON SI EFFETTUANO CAMBI COMUNICAZIONE AL SINDACO EFFETTUATA